

Con l'aiuto del mediatore familiare si riaprirà il dialogo con l'altro che apparirà non più come un nemico da combattere, ma come un possibile alleato con cui lavorare insieme per un fine comune. Si risanano a poco a poco le ferite inflitte alla dignità delle persone coinvolte nel conflitto e le loro vite possono riacquistare una certa serenità a mano a mano che procedono nel percorso di riorganizzazione familiare in cui sono previsti collaborazione e rispetto reciproci.

La mediazione familiare è un percorso cui consegue il confronto con l'altro, la condivisione, la crescita personale a livello di relazione e potere decisionale e l'acquisizione di quegli strumenti che potranno consentire ai coniugi-genitori, per il futuro, di affrontare positivamente i loro conflitti proprio con quelle abilità da loro stessi sperimentate e sviluppate con l'ausilio del mediatore.

Le coppie avranno occasione, nel caso di mediazione di separazione o divorzio, con l'aiuto del mediatore, di superare la loro conflittualità e di negoziare un accordo, da loro stessi voluto, rispondente ai loro bisogni, interessi ed esigenze ed a quelli dei figli. Per tali ragioni, l'accordo raggiunto sarà mantenuto e rispettato maggiormente nel tempo evitando alla coppia di cadere vittima di nuovi e devastanti conflitti e delle emozioni negative conseguenti.

Nel caso, invece, di esito positivo di un percorso di mediazione coniugale, la coppia sarà riuscita ad affrontare e superare positivamente la conflittualità evitando la separazione o il divorzio.

Di fatto, il mediatore familiare cristiano dovrebbe propendere con maggiore soddisfazione per la mediazione coniugale. Ciò, però, non deve far sottovalutare l'impegno cristiano che potrebbe realizzarsi anche nella mediazione di separazione e divorzio.

Può quindi dirsi, che l'aiuto all'altro costituisce la base cristia-

na del mediatore, come dire, la sua legittimazione ecclesiale ad operare, anche nella mediazione che conduce i coniugi a separarsi o addirittura al divorzio. Questa appare la soluzione più evidente, ma il mediatore familiare, potrebbe, in alcuni casi, non trovare sempre esaustiva questa risposta. Questo può essere l'incipit di una crisi, ma è altresì l'incipit della necessità di approfondire la questione così da: a) rivestirsi della fede in modo da non trovare tale ostacolo, b) scegliere di non rivestirsi del mantello spirituale, o c) darsi un limite deontologico, separando le attività legittime da quelle contrarie ai dogmi ecumenici.

L'esperienza di chi scrive è frutto sia della professione di Avvocato che di Mediatore familiare. In entrambi i contesti, quando ci si trova a lavorare con coppie in via di separazione o divorzio, gli interrogativi circa la rispondenza alla moralità cristiana del lavoro da svolgere, possono essere davvero tanti, per cui la scelta più opportuna potrebbe essere quella di rifiutare tali incarichi per non correre il rischio di "sbagliare". Infatti, "sporcarsi le mani", lavorare nei contesti di separazioni e divorzi, è una grande responsabilità per il cristiano, proprio perché consapevole della sacramentalità del matrimonio cristiano e del fatto che la Chiesa lo chiama innanzitutto a salvaguardarlo.

Il credente, infatti, dinanzi alla parola di Dio non potrà non mettersi in discussione, a volte abbandonerà le proprie sicurezze, s'interogherà e spesso prenderà decisioni controcorrente.

Concretamente, i maggiori problemi per un mediatore familiare cristiano potrebbero rinvenirsi nel fatto che nell'esercizio della propria professione non deve sostenere una struttura familiare piuttosto che un'altra.

In generale non si ritiene che sussistano problemi di coerenza cristiana nel caso in cui la coppia in via di separazione richieda una mediazione familiare. Per quanto riguarda, invece, il divorzio, si osserva come il mediatore familia-

re cristiano anche se, in via ipotetica, non dovrebbe aver problemi spirituali nel lavorare in questi casi, poiché il matrimonio religioso non potrà essere intaccato dall'Autorità Giudiziaria (il Vincolo Sacro è permanente), in concreto potrebbe trovarsi di fronte a diversi problemi. Innanzitutto la tutela spirituale investe la famiglia come nucleo, come organizzazione divina su cui impera il patronato del Signore e in ordine alla quale una purezza interpretativa teologica imporrebbe un aiuto mediato dalla preghiera continua, unico mezzo in grado di agevolare la riunione familiare, in ossequio ai dettami religiosi. Questa è una verità che il mediatore può e deve acquisire, senza alcun velo. Il mediatore deve essere consapevole che in alcuni casi la sua attività potrebbe, di fatto, agevolare le decisioni separative. Di rilievo, altresì, è il fatto che il mediatore familiare in tale situazione potrebbe realmente non riuscire a mantenersi imparziale e neutrale perché costretto a dover operare contro sé stesso, contro il proprio sentire spirituale; per cui, in linea di principio, il fervente fedele, nei casi in questione, dovrebbe astenersi dall'operare in caso di divorzio.

E' parere personale di chi scrive che, comunque, il professionista potrà, anche nel caso di divorzio rispondere ai propri interrogativi valutando le decisioni della coppia comunque date e l'importanza di un suo intervento al fine di aiutare la famiglia ad eliminare quella conflittualità che devasta la vita delle persone coinvolte ivi compresi i figli, vittime innocenti. Anche in questi rileverà, ai fini della coerenza cristiana, la motivazione più intima del mediatore familiare che potrebbe decidere di operare perché ritiene verosimile che attraverso il ricomponimento del rapporto personale e/o genitoriale la coppia potrà riscoprire quelle ragioni originarie su cui proprio l'unione si fondava.